

Un colpo allo Stato

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

E quindi, adesso, non risponde neppure al presidente della Repubblica e anzi lo minaccia facendo persino balenare l'ipotesi di far eleggere il successore di Ciampi dalle Camere uscenti e non da quelle rinnovate dal voto dei cittadini. Coticché, visto che la maggioranza dei deputati e dei senatori è ancora sotto il suo controllo, c'è anche l'incubo di una elezione di Berlusconi al Quirinale.

Ma Ciampi, fortunatamente, è ancora il nostro presidente e lo resterà, nella pienezza delle sue funzioni, fino alla scadenza del settennato fissata il 19 di maggio. Possiamo dunque stare certi che tutti i tentativi di aggirare la Costituzione saranno respinti con la massima determinazione. Costituzione, ricordiamolo, che è stata già manomessa per effetto di quella sciagurata riforma approvata con il consenso dei bravi ragazzi Bossi, Fini e Casini e che, per fortuna, gli italiani avranno modo di rispedire al mittente con il prossimo referendum. Se Ciampi farà il possibile, Berlusconi farà l'impossibile, come sta già facendo, per avvelenare il clima elettorale. E più i sondaggi

lo daranno per sconfitto e più lui si adopererà per introdurre nuove rotture, nuove provocazioni, nuove aggressioni nei confronti di chi gli si oppone. E quando dalle urne uscirà la vittoria dell'Unione, lui, stiamone certi, griderà che l'Unione ha organizzato brogli e che il voto va annullato. Lo ha già fatto nel '96 e, del resto, se continua a definire impossibile un'affermazione del centrosinistra una ragione ci sarà. In questo clima dove ogni colpo di mano è possibile si iscrive l'aggressione del presidente del Consiglio all'Unità. Non è la prima volta che il nostro giornale viene attaccato dall'autocrate con linguaggio diffamatorio e violento esponendo i giornalisti

e i lavoratori di questa testata a tutti i rischi connessi. Sabato, a Firenze, però, ogni limite è stato superato quando davanti alla nostra precisa denuncia di come, con le 1942 intercettazioni trafugate per essere divulgate si voglia gravemente intossicare la campagna elettorale, il presidente del Consiglio ha citato il ministro degli Interni e chiesto l'intervento dell'Avvocatura dello Stato. Cosa ci sta preparando? Minacce, comunque, che non ci fanno paura anche perché ci sentiamo appoggiati e confortati dalla grande solidarietà che ci giunge dai nostri lettori e dai tanti amici che ci chiedono di andare avanti, tenere duro. Ci dispiace soltanto che abbia ragione il Cdr dell'Unità quando ieri mattina ha registra-

to «l'assordante silenzio» di importanti testate giornalistiche (la più importante della quale domenica mattina pubblicava la fotografia del Berlusconi che sventolava scatenato l'Unità, senza una sola parola che spiegasse il perché negli articoli degli inviati). Nessun vittimismo da parte nostra, per carità, ma solo il timore che molti nostri colleghi non abbiano ancora capito che dopo la magistratura, il parlamento e il Quirinale, l'assalto di Berlusconi toccherà a loro come adesso tocca a noi. «Vi attacca perché date fastidio», Enzo Biagi lo ha spiegato come meglio non si poteva. Ciampi, Biagi. Meno male che ci sono loro.

apadellaro@unita.it

L'urna del cardinale

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Circolano informazioni, si istruiscono i cittadini, i partecipi diventano meglio informati. Dunque, serve anche la voce del cardinale Ruini che esprime le posizioni della Conferenza Episcopale italiana. Quella voce la sentiamo (che non è, naturalmente, la stessa cosa che «la ascoltiamo») oramai molto di frequente, persino sulle intercettazioni, non propriamente un argomento ecclesiastico sul quale misurare il tasso di fede. Tuttavia, sentire/ascoltare non può in nessun modo significare che condividiamo quello che il presidente della Conferenza Episcopale Italiana dice. Vorremmo, comunque, che Ruini parlasse chiaro e forte, senza sotterfugi, senza i soliti messaggi che fanno leva su alcune tematiche, in maniera apparentemente asettica, richiamandosi a valori, per dare indicazioni di voto o, meglio, indicazioni di non voto. Insomma, Ruini ha detto per chi non bisogna votare, e lo ha detto in maniera trasversale, ovvero obliqua facendo leva su una concezione ristretta e parrocchiale, della famiglia e contro-versa della vita.

Scendendo sul suo campo, sarebbe facile rilevare che il messaggio di Ruini è «esclusivo», vale a dire che tende ad escludere alcuni partiti e alcuni schieramenti dall'orbita di voto dei cattolici. Nessuna sorpresa e, incidentalmente, nessuna interferenza: sono le opinioni di un attore, per quanto non proprio come gli altri perché, in una certa misura, è un attore più potente, non alieno dallo schierarsi. Insisto: sarebbe preferibile che si schierasse apertamente. Le cifre

e i dati relativi a come la famiglia viene protetta e viene aiutata sono disponibili ed è lecito fare notare che, non tanto paradossalmente, è nelle regioni rosse (comuniste, on. Berlusconi) che i servizi alle famiglie sono più abbondanti, meglio finanziati, più efficaci. Naturalmente, Ruini dovrebbe anche sapere che le famiglie cattoliche sono, in questo paese, una minoranza. Quanto alla vita, forse, si culla in una errata interpretazione dell'esito del referendum sulla precezione assistita. Se voleva contare davvero i suoi sostenitori e cantare legittimamente vittoria avrebbe, in effetti, dovuto invitare i cattolici e le loro famiglie non a disertare le urne, ma ad andare a votare e a contarsi.

Una volta protette e promosse le famiglie cattoliche (non aggiunge «esclusivamente» cattoliche) da una legislazione speciale, poiché è questo che Ruini sta chiedendo, certo di avere una audace e tentatissima e schieratissima del centro-destra (e, tanto, anche in alcuni settori del centro-sinistra), anche se in contraddizione non soltanto con i suoi comportamenti, ma persino con i suoi stanziamanti, ne verrebbe migliorata la qualità della vita di tutte le famiglie italiane? Oppure Ruini è interessato soltanto a quel nucleo, sicuramente duro, del cattolicesimo italiano? Ruini insiste in una visione assolutamente particolaristica del suo messaggio. Non c'è ecumenismo e, se posso permettermi, scendendo (in)trepidamente sul suo terreno, non c'è carità in questa visione angusta.

Sento di tanto in tanto raccomandazioni a non criticare la Chiesa e le sue indicazioni poiché, secondo queste raccomandazioni, la Chiesa si muoverebbe in un'altra orbita, del tutto spirituale. Purtroppo, non è affatto così. La Chiesa, in maniera addirittura accentuata con il nuovo papa, ha deciso di muoversi esplicitamente dentro l'orbita della politica. Non ricerca affatto dialogo e dialoganti. Lanci messaggi di sostegno ad alcuni e di distacco critico ad altri. Quanto al centro-sinistra italiano ha un dovere politico chiaro e semplice. Deve formulare politiche inclusive che diano risposte concrete e efficaci ai problemi, ai bisogni e alle preferenze di tutta la cittadinanza, senza discriminazioni e senza privilegi. Grazie a risposte che funzionano ciascuno potrà, poi, scegliere come vivere la sua vita. I laici non danno certezze e non impongono comportamenti. Offrono scelte meditate e garantiscono opportunità. È un linguaggio che le religioni e i loro rappresentanti raramente capiscono, ma è il linguaggio di una politica moderna che si cura dei diritti di tutta la cittadinanza.

Bin Laden e la guerra senza fine

ROBERT FISK

È la solita vecchia storia. Osama bin Laden ci parla da dietro una grotta, da dentro una grotta, magari da un seminterrato, mediante un nastro quasi certamente registrato al telefono. Il messaggio dell'altra settimana, come sempre trasmesso dall'emittente televisiva Al Jazeera, ci ha ricordato che comunica in questa maniera per ragioni di sicurezza e non già perché è malato. Abbiamo bombardato e invaso l'Afghanistan per trovare bin Laden e combattiamo e moriamo in Iraq per uccidere i suoi seguaci - eppure Osama continua a scapparci, continua a minacciarci, continua a seminare il terrore tra noi. Quanto ancora può andare avanti questa assurdità? Il presidente Chirac avverte che la Francia, se attaccata, potrebbe impiegare le armi nucleari. Contro chi, mi chiedo? L'America fa a pezzi i bambini pakistani e sostiene di aver ucciso cinque uomini ricercati, tra cui un fabbricante di bombe. Ma non ci sono prove. Osama Bin Laden sostiene che l'America sarà nuovamente oggetto di attentati terroristici a meno di accettare una tregua nelle guerre in Afghanistan e in Iraq. Ma non la stavamo vincendo la "guerra al terrorismo"? Oh no, ci dicono gli "esperti", bin Laden e Al Qaeda stanno perdendo per questo chiedono una tregua.

C'è di che sperare. Naturalmente è un gioco. Né bin Laden né Bush né Blair hanno intenzione di porre fine alle loro guerre. Quasi certamente l'offerta di bin Laden è stata fatta perché venga respinta. Osama bin Laden vuole che Bush e Blair la respingano. Poi dopo il prossimo attentato arriverà un'altra registrazione audio. Vedete cosa vi succede quando rifiutate il nostro cessate il fuoco? Vi avevamo avvertito. E noi ci chiederemo: è lui? E allora perché solo una registrazione audio senza immagini? Mai prima nel-

la storia così tanti ricercati hanno inviato dai loro nascondigli fotografie, registrazioni audio e videotape. Forse Tito è stato l'ultimo personaggio del tempo di guerra a camminare tra i suoi nemici rimanendo libero di parlare e di farsi fotografare. Ovviamente l'aspetto ridicolo della faccenda è che bin Laden è ora in buona parte irrilevante. Ha creato Al Qaeda. La sua impresa - quest'ultima parola va collocata nel giusto contesto - è completa. Perché continuare a prendersi la briga di dargli la caccia? È un po' come arrestare gli scienziati nucleari dopo che hanno inventato la bomba atomica. Il mostro è venuto alla luce. È con Al Qaeda che dobbiamo fare i conti. Ci dicono quindi che le forze di sicurezza americane non hanno impedito un attentato e che ci vuole tempo per preparare le "operazioni". "È meglio non combattere i musulmani sulla loro terra", dice Osama bin Laden. "Non ci dispiacerebbe offrirvi una tregua che sarebbe giusta sul lungo periodo... in modo da poter ricostruire l'Iraq e l'Afghanistan", dice.

Dimenticate per un attimo il profondo cinismo che si cela dietro questo messaggio - distruggere gli sciiti dell'Iraq sembra uno degli scopi degli insorti iracheni - che ripropone anche uno dei vecchi temi di bin Laden: l'idea che queste guerre porteranno gli Stati Uniti alla bancarotta. "Non c'è da vergognarsi di una soluzione del genere in quanto impedisce di sprecare miliardi di dollari regalando ai mercanti della guerra". Sono quasi le stesse parole che bin Laden usò in occasione del nostro ultimo incontro. "Gli americani finiranno in bancarotta", disse allora non rendendosi conto che la guerra fa girare il volano dell'economia di una superpotenza. È come se in questo conflitto entrasse le "parti" si nutrissero di illusioni. Bush e Blair continuano a dirci che le cose in Iraq stanno andando meglio quando noi tutti sappiamo che

stanno andando peggio. Il Paese è preda dell'anarchia da Mosul, a nord, a Bassora, al sud. I cadaveri dei soldati americani che fanno ritorno negli Stati Uniti? Che la stampa non fotografi le bare! Bombe a Londra? Nulla a che vedere con l'Iraq, ci ha detto sventuratamente Blair lo scorso mese di luglio. Ora sugli schermi della Casa Bianca c'è un sito web spagnolo sull'Iraq. Perché? Perché gli spagnoli si interessano alla guerra dalla quale sono usciti? O perché molti soldati americani che muoiono in Iraq sono ispanici? Ed ecco Paul Bremer, il parimenti sventurato ex proconsole americano a Baghdad, che ci viene a raccontare che quegli stessi soldati spagnoli contribuirono alla rivolta di Najaf perché non facevano bene il loro dovere in Iraq.

Altre sciocchezze. A causare la rivolta di Najaf fu la rabbia personale di Bremer a seguito di un attacco contro la sua persona ad opera di un piccolissimo quotidiano sciita di cui ordinò la chiusura (con un annuncio in un arabo abominevole). Fu questa iniziativa che indusse Moqtada al-Sadr a combattere gli americani. E via di questo passo. Prendiamocela con i combattenti stranieri - anche se in Iraq 158.000 di loro indossano la divisa americana - prendiamocela con la Siria, prendiamocela con l'Iran. E naturalmente prendiamocela con la Spagna. Prendiamocela con chiunque non sia "dalla nostra parte". In verità ci vorrebbero l'Iran e la Siria per contribuire a fare in modo che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna escano da questa vergognosa avventura. Eppure noi cosa facciamo? Alziamo il livello dello scontro con l'Iran sostenendo che intende costruire armi nucleari. E perché l'Iran? Perché non quello Stato islamico infinitamente più instabile chiamato Pakistan che le armi nucleari le ha già? Be', ovviamente perché il suo dittatore, il presidente generale Musharraf, è "dalla nostra

parte". Perché non attacchiamo la Corea del Nord i cui capi sono più instabili di qualunque religioso iraniano? Perché la Corea del Nord ha le armi nucleari. In Afghanistan i talebani stanno lentamente tomando. Fuori Kabul tutte le donne portano il burqa. Ma non se lo erano tolto? Le donne non erano ormai "libere" in Afghanistan? In Afghanistan è in continuo aumento il numero delle vittime tra i soldati americani. Ma non avevano vinto? Il Canada ha diviso il suo contingente di peacekeeping e ha inviato un battaglione a Kandahar per combattere i talebani e Al Qaeda. Che ci fanno i canadesi in operazioni di combattimento? Quali sono i rischi per il Canada che si è tenuto fuori dall'invasione e dall'occupazione dell'Iraq? Sono passati appena pochi mesi da quando bin Laden ci bombardava con spiegazioni sugli attentati del suo movimento. Perché nessuno si chiedeva - diceva bin Laden - per quale ragione non c'erano attentati in Svezia? Suppongo quindi che dobbiamo temere altri

attentati negli Stati Uniti, altri bombardamenti, altri capitoli della "guerra al terrorismo". Mentre noi in Occidente continuiamo a non cercare un modo per porre fine a questa "guerra". Che ne dite di un po' di giustizia in Medio Oriente? Che ne dite di sollevare la coperta di ingiustizia che ha avvolto la regione per così tanti decenni? Probabilmente i musulmani del Medio Oriente gradirebbero un po' di quella democrazia che, stando alle nostre affermazioni, staremmo tentando di esportare nei loro Paesi. Probabilmente gradirebbero anche un po' di diritti umani presi a caso dagli scaffali dei nostri supermercati occidentali. Ma gradirebbero anche un altro tipo di libertà: la libertà da noi. E questa, apparentemente, non siamo disposti a dargliela. E così la guerra continua. Non ci resta che aspettare altre registrazioni audio, altre minacce e altri morti.

* * *
© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto



AFGHANISTAN La fila delle vedove disperate

VEDOVE AFGHANE in fila per la loro razione alimentare presso un centro di distribuzione internazionale di aiuti della Care a Kabul. Un buon terzo degli aiuti internazionali non va al governo, il che rende difficoltosa la pianificazione del bilancio e delle priorità, come sostiene la Banca Mondiale.

Caro Cremaschi, non hai l'esclusiva sui metalmeccanici

FAUSTO DURANTE*

L'inchostro delle firme sul contratto dei metalmeccanici è ancora fresco. Giorgio Cremaschi, come me segretario della Fiom, sveste i panni del sindacalista per indossare quelli di editorialista di *Liberazione*. Dopo le fatiche per il contratto ci si può finalmente dedicare alla campagna elettorale e allora Cremaschi scrive un articolo, pubblicato il giorno successivo, per dire in sostanza due cose. Primo, Rifondazione Comunista è l'unico partito che ha sostenuto i metalmeccanici. Secondo, nelle intercettazioni telefoniche di cui tanto si parla in questi giorni Fassino parla sempre

di Unipol e mai del contratto. In poche righe, una bugia e una cattiveria. Tralascio ogni considerazione circa il livore di Cremaschi verso Fassino, analogo a quello di Berlusconi, seppure con ragioni e anzianità diverse. Mi interessa ricordare che le segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uilm hanno incontrato Fassino, Damiano e Migliavacca pochi giorni prima della manifestazione di Roma del 2 dicembre, incassando il pieno sostegno dei Ds alle ragioni della lotta dei metalmeccanici. Sostegno che c'è stato dall'inizio della vertenza, insieme a quello di altri partiti del centrosinistra. Quanto alle conversazioni telefoniche, non so se il mio telefono è sotto controllo. Se mai

lo fosse, si potrebbero trascrivere molte telefonate di esponenti di partito interessati al nostro contratto: Ds, Comunisti Italiani, anche qualche Sdi (immagino la sorpresa di Cremaschi a tale notizia!). Il punto è che all'incontro con i Ds Cremaschi non c'era, quindi per lui non è mai avvenuto. E quelle telefonate non sono state fatte a lui, quindi non ci sono mai state. Dunque, si può scrivere ciò che lui ha scritto su *Liberazione*. Ora, si capisce che da alcuni anni c'è chi sta lavorando per fare della Fiom il sindacato di riferimento di Rifondazione Comunista. Si capisce che i congressi nazionali della Fiom e della Cgil sono alle porte, e

con essi si approssima il tempo di bilanci e valutazioni. Si capisce che il 9 aprile si avvicina e con esso le elezioni. Si capisce tutto. Ciò che è inaccettabile e intollerabile è che per ragioni di parte si stravolga e si strumentalizzi il significato di una battaglia (quella per il contratto dei metalmeccanici) che ha parlato e parla a tutta la sinistra, e non solo ad una sua porzione. Che per conquistare consensi elettorali si dia una visione deformata e parziale della realtà. Che si smentisca così clamorosamente l'autonomia (e, anzi, l'indipendenza, a leggere le tesi alternative per il congresso della Cgil firmate anche da Cremaschi) del sindacato dal quadro politico e da

ogni partito. A meno che non si pensi che tutto sia già compiuto e che l'Opà sulla Fiom sia stata già coronata da successo, come la discussione in corso dentro Rifondazione sulle candidature targate Fiom alle prossime elezioni lascerebbe pensare, con buona pace dell'autonomia e dell'indipendenza sopra menzionate. Poiché non è così, inviterei Cremaschi e quanti la pensano come lui ad una maggiore cautela. Ci vuole molto di più per conquistare la Fiom. E, soprattutto, ci vorrebbe, da Cremaschi e da ciascuno di noi, meno faziosità e spirito di parte. Per il bene della Fiom e dei metalmeccanici.

*Segretario nazionale Fiom

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l. Via Carducci 26 ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) ● Sies S.p.A. Via Santi 87 ● Litossid via Carlo Parenti 130 ● Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p>	
<p>La tiratura del 23 gennaio è stata di 135.035 copie</p>			